

Inaugurazione Mostra
“Sulla via di Damasco -
L’inizio di una vita nuova”
Cattedrale, 21 febbraio 2009

1. La mostra che ci accingiamo ad inaugurare è da collocarsi nel programma da me disposto attraverso la lettera pastorale nell’Anno Paolino: *Conoscere Paolo per incontrare Cristo*. Le varie iniziative parrocchiali e diocesane dovrebbero infatti roteare intorno all’idea madre volta ad evidenziare la testimonianza di Paolo, ricalcata sulla figura di Cristo, sì da far risuonare continuamente la sua ardita espressione: *“Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo”* (1 Cor 11,1).

È da questa prospettiva programmatica che nasce la presente mostra, che ha dello “*spettacolare*”, in quanto attirando lo sguardo, colpisce in primo luogo gli occhi e, attraverso di essi, intende provocare un movimento del cuore e della mente. Non a caso, il titolo della mostra vuole evidenziare questo rapporto che intercorre tra un evento, un fatto assolutamente imprevedibile e sconvolgente verificatosi *Sulla via di Damasco*, per approdare a una radicale trasformazione dell’essere e dell’operare, come *Inizio di una via nuova*.

L’Apostolo è stato trasformato non da un pensiero, bensì da un evento, dalla presenza irresistibile del Risorto che cambiò fondamentalmente la vita di Paolo.

Dovrebbe essere questa l'esperienza di ogni cristiano: assumere, a partire dal battesimo, un *cor semper poenitens*, ossia in atteggiamento di costante crescita nella novità.

Le immagini che cadranno sotto i vostri occhi, accompagnate da testi paolini, non rivestono solo una funzione *decorativa*. Tutt'altro. Esse invece vogliono facilitare un processo interiore di immedesimazione con una storia e con una esperienza personale, quella di Paolo.

2. Riscoprire la grande figura dell'apostolo Paolo, la sua molteplice e instancabile attività missionaria, la sua sapienza incarnata, negli scritti, il suo stile interiore di fronte alle situazioni che il

vissuto della comunità gli presentava, rappresenta un ulteriore arricchimento per il cammino della nostra Chiesa diocesana, oggi.

La sua personalità poliedrica si lascia ammirare ancor'oggi da chi non è aduso alla vita cristiana. Così come nel passato. Quando Paolo, prigioniero a Cesarea, compare davanti al governatore Felice (*At* 24,1-27), venne accusato da un avvocato di nome Tertullo di essere “*una peste*”, un uomo che turba la pace. In realtà, Paolo non turba la pace, ma il quieto vivere, l'indifferenza: da qui il suo fascino.

Attraverso la sua opera e la sua sapienza apostolica, Paolo ci regala orientamenti tali da permetterci di illuminare evangelicamente

la storia e di orientarla alla conoscenza del Cristo, nella quale ogni uomo/donna può ritrovare sé stesso. La vita raccontata dai pannelli della mostra e i brani degli scritti paolini ivi collocati continuano ad essere per noi fonte di ispirazione per costruire una nuova coscienza di umanità, radicata nella fede del Cristo.

La sua esperienza di uomo veramente credente e appassionato di Cristo, la sua fisionomia interiore, lo specifico del suo carattere ci insegnano a lasciarci continuamente interpellare dal Vangelo. Paolo infatti si pone accanto all'uomo dei nostri giorni per invitarlo a lasciarsi affascinare dal Crocifisso-Risorto e prenderlo come compagno di viaggio nel

quale e con il quale scoprire il grande dono della libertà spirituale.

Testi e immagini della mostra ci permettono di vedere nell'Apostolo un'anima affascinata dalla luce dell'evangelo; un'anima sostenuta da una ricchezza interiore, frutto dell'ineffabile gratuità divina che lo ha profondamente afferrato. L'ebbrezza e l'entusiasmo nel sottolineare il costante primato di Dio, quale radicale esperienza spirituale, portano Paolo ad un intenso amore alla verità, a costruire nella libertà di Cristo le sue scelte e a vivere in profondità il ministero dell'amore. La verità di Cristo e la libertà in Cristo costituiscono i principi basilari dell'intera sua azione apostolica.

Paolo nell'itinerario complesso della sua vicenda storica riscopre nel Cristo, sommamente amato, il vero significato della propria missione e dell'intero processo di evangelizzazione. Nella contemplazione del Crocifisso, l'Apostolo ritrova l'entusiasmo dell'annuncio della sua libertà, pur nella sofferenza procuratagli dai nemici della croce.

3. A questi richiami teologici della identità dell'Apostolo da riscoprire attraverso l'itinerario della mostra, aggiungo un altro aspetto per cui ho voluto questa iniziativa culturale. Ossia: evangelizzare oggi la città, ripercorrendo l'esperienza di Paolo: Egli infatti pone la *polis* al centro della sua

attività apostolica, cui ci accosteremo attraverso la sequenza di cartine geografiche, ruderi di antiche civiltà, immagini di luci e colori.

E se Paolo è considerato un *uomo di città* nel suo percorso di portatore della Parola, oggi approda nella nostra città, considerandola luogo favorevole per la disseminazione dell'Evangelo. La sua stessa appartenenza a Tarso, sua città natale, lo mette a suo agio nell'ambiente urbano: gli studi, la lingua, la mentalità.

Paolo è un buon oratore popolare, formato a dibattere nell'agorà delle città ellenistiche egli scrive e pensa in greco; nelle controversie, si avvale della retorica assimilata nella scuola stoica della città. Sa

come impostare un discorso, come assumere il punto di vista dell'altro, magari per ribatterlo.

Paolo nella città di Tarso non è un individuo singolo. Egli appartiene ad un gruppo, quello della diaspora giudaica che ha le proprie tutele e le proprie modalità di relazione; ha legami con le autorità cittadine e si avvale di amicizie e protezioni altolocate. A Tarso ci sono anche nuove comunità cristiane che, animate da missionari itineranti, non cercano forme di accomodamento, ma investono il tessuto urbano con la novità dell'evangelo, cercando di mutarlo dalle fondamenta. Ciò non poteva non essere colto da Saulo, fariseo di

stretta osservanza e controversista maturato dalla scuola di Gamaliele.

La vocazione urbana di Paolo si specifica ad Antiochia sull'Oronte, luogo in cui è presente una chiesa mista che raccoglie sia ebrei che pagani controvertisti, al punto da esigere un nome nuovo: per la prima volta furono detti *cristiani* (At 11,26). In questa grande metropoli dell'impero, per la prima volta, si costituisce un gruppo di cristiani misto.

Da questa comunità, dinamica e aperta, parte l'evangelizzazione del mondo greco. Alcuni cristiani di lingua greca, originari di Cipro e di Cirene, sfuggiti alla repressione che aveva ucciso Stefano a Gerusalemme, arrivano fino ad Antiochia di Siria e qui

cominciano a parlare di Gesù anche ai Greci (*At* 11,20), assumendosi una responsabilità rischiosa, quella di predicare “*la buona notizia del Signore Gesù*”, non solo in un’altra lingua, ma con un altro schema di riferimento. E Paolo ricaverà gli impulsi decisivi per il suo pensiero teologico del cristianesimo di Antiochia.

Dopo il Concilio di Gerusalemme (49-50 d.C. circa), la Parola incontrerà la cultura laica, penetrando in un’area culturale esclusivamente *greca*. Molte le città incontrate da Paolo:

- *Atene*, grosso centro universitario;
- *Corinto*, la città del duplice porto con circa mezzo milione di abitanti, per due-terzi schiavi;

- *Tessalonica*, capitale della Macedonia, città in ascesa;
- *Efeso*, popolosa città-madre, che estende il suo influsso su tutte le province dell'Asia, è la più prestigiosa delle magistrature proconsolari.

Paolo lascerà in questi centri le lunghe argomentazioni sulla *Torah* per affrontare il complesso terreno della vita quotidiana, del *potere politico*, dell'*attività economica*, delle *correnti di idee* religiose, filosofiche e scientifiche. Inarrestabile è la sua ansia missionaria. Infatti, dopo essere andato a Gerusalemme, Paolo annuncerà la buona notizia del Regno a Roma, il *forum* internazionale dell'epoca; qui giungerà da prigioniero, essendosi appellato a Cesare, come "*Civis Romanus*".

E se tanti sono i contesti socio-religiosi affrontati da Paolo nel suo percorso missionario. cosa noi possiamo portare a casa del metodo urbano di evangelizzazione? Anzitutto un *atteggiamento del cuore*: la fiducia nella bontà/doverosità dell'annuncio, anche in un contesto disperato quale era quello di Corinto, dove Paolo rimane un anno e sei mesi, insegnando la Parola di Dio: "Non temere - in visione gli dice il Signore - ma continua a parlare e non tacere" (*At* 18,9). Ma anche un *atteggiamento della mente*: apertura alla dinamica della città attraverso il processo di inculturazione, a partire sempre dalla Parola.

Ci chiediamo ora: quale è stata la strategia da lui usata nel processo

dell'evangelizzazione? quale lo stile da lui assunto sì da essere valido anche per noi, oggi?

Anzitutto, sceglie e visita le città (Gerusalemme, Antiochia di Siria, Iconio, Listra, Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto, Efeso...), perché

- sono i punti forti di un reticolo di relazioni e in esse si rivolge a persone ben precise;
- le accoglie nella loro specificità, entrando in empatia;
- attorno a sé si crea dei collaboratori (Silvano, Timoteo, Epafra...) scegliendoli avvedutamente per costituirli responsabili *in loco*;

- intesse relazioni interpersonali, mantenendo contatti con le comunità, tramite lettere;
- parla con un linguaggio idoneo alle varie culture, per il fatto che scrive in greco ma pensa da semita; è ebreo di origine ma nasce nella diaspora ed è cittadino romano; è educato da Gamaliele nella più stretta osservanza della religione dei padri, ma è conquistato da Cristo;
- infine, Paolo è attento a fare squadra, per agire in équipe.

Alla scuola di questo personaggio così complesso sono tanti gli interrogativi che Egli pone alla nostra azione pastorale in città. Ne evidenzio alcuni:

- Evangelizzare è sentire che questa è la nostra identità più vera: *raccontare*.
- La bella notizia che abbiamo ricevuto è così essenziale che non possiamo più tacere. Chi è nelle nostre città e piazze ha diritto di saperlo.
- Annunciare, come Paolo, è saper *stare dentro* le sfide per ridire in termini credibili l'evangelo di sempre, valorizzando la nostra cultura, quella di oggi, per diffondere il più possibile il messaggio di Cristo.
- Senza dimenticare che Paolo inizia il suo ministero di “Servo di Cristo Gesù e apostolo per vocazione” (*Rm* 1,1) dalle sinagoghe, ma presto lo

abbandona per andare nelle case, nei luoghi della gente in cui gli uomini/donne vivono, comunicano, scambiano linguaggi, cuore e pensiero.

- Sa entrare nella vita delle persone e, da vero educatore, non piega a sé, ma si piega all'altro entrando nella sua stessa condizione per comprendere dal di dentro il suo vissuto. Questo sì che è un messaggio che interessa preti e credenti, se noi per primi vogliamo essere fedeli all'evangelo trasmessoci e consegnatoci.

4. Volutamente mi sono soffermato a lungo sul rapporto che intercorre tra Paolo e la città, perché ciascuno di noi si faccia

raggiungere dalla passione dell'Apostolo e scorga nella sua strategia pastorale suggestioni operative di grande attualità per continuare la sua opera nelle nostre comunità.

È alla luce di queste chiavi di lettura che potrete leggere la mostra, soffermandovi - non questa sera, ma in questi giorni - sui vari pannelli che la compongono. Sommariamente: l'esposizione si articola in due sezioni e in un epilogo.

La *prima* ricostruisce i momenti salienti della vita di Paolo, *da Gerusalemme* (con il martirio di Santo Stefano) *a Roma* (martirio di San Paolo).

La *seconda* sezione, in cui ha grande rilevanza l'apparato delle immagini, ci

immette invece nell'umanità di Paolo e nella sua nuova identità, frutto della sorprendente iniziativa di Dio.

L'epilogo condensa in un'immagine la missione della Chiesa nel mondo. Grazie all'azione dello Spirito Santo, stretta attorno a Pietro e Paolo, essa si mostra come una nuova città in cui si concretizza “un modo nuovo e autentico di essere fratelli, reso possibile dal Vangelo di Gesù Cristo” (Benedetto XVI), offerto a tutti gli uomini.

L'invito, allora, è ritornare in Cattedrale e soffermarsi sui singoli pannelli, per entrare in perfetta sintonia con quanto vi è espresso attraverso le diverse modalità narrative dell'esperienza paolina, con l'auspicio di

essere anche noi afferrati dalla medesima sua
passione.

Cerignola, 16 febbraio 2009.

† don Felice, Vescovo